

Maria Trentin

Presidente della Commissione Regionale per le Pari Opportunità del Veneto

Innanzitutto mi presento: faccio la sindacalista e come tale vivo tutte le fatiche e gli orari di un contesto maschile. Nonostante la fatica e pur con molto senso della misura, questo mi dà delle soddisfazioni, altrimenti credo che non lo farei e che nessuna donna accetterebbe questi ruoli.

Al mio ruolo di sindacalista unisco quello di presidente della Commissione regionale pari opportunità e, nei congressi sindacali, dobbiamo affrontare il problema delle quote.

Una delle prime decisioni che ha preso la Commissione Regionale, insediata l'anno scorso, è stata quella di convocare tutte le Commissioni presenti in Veneto, con due obiettivi: 1) darsi forza reciproca e trovare modalità di incisività maggiore nel territorio; 2) proporre a tutte di fare un lavoro comune sul tema: "Donne e politica".

Questa decisione è nata da una serie di valutazioni, che vi riassumo brevemente. C'è un estremo bisogno di supplenza: nessuno sta pensando a formare nuovi quadri dirigenti politici, né tra i giovani ragazzi, né tra le ragazze. Se uno dei nostri obiettivi è quello di rinnovare l'ambito politico del nostro Paese, la prima cosa da fare è formare nuovi soggetti. Successivamente si porrà il problema di come fare spazio ai nuovi soggetti all'interno dei partiti e delle istituzioni. Vogliamo cercare di attivare tutta una serie di iniziative nei territori, coinvolgendo le associazioni, le Commissioni e chiunque sia interessato a questi temi. Stamattina mi trovo di fronte ad un'aula piena, come pieno era il cinema in cui la Commissione P.O. di Bassano ha presentato il tema "Scuola di politica". Questo smentisce l'assunto che da parte delle donne non vi sia interesse. Solo dopo aver preso atto di questo, si può anche analizzare quali siano i bisogni delle donne che partecipano a queste riunioni.

L'altra direzione di intervento individuata dalla Commissione regionale era quella di cercare di sollevare il problema nelle sedi appropriate, aiutando le donne che già lavorano dentro i partiti e che vi incontrano molte difficoltà. A questo scopo, la Commissione ha organizzato un incontro con i segretari dei partiti. Sebbene all'iniziativa abbiano partecipato in pochi, si continuerà

ad insistere, si organizzeranno altre riunioni, perché è indispensabile dare una mano alle donne all'interno dei partiti, affinché esse abbiano più forza e perché i partiti si attivino in questo senso. Il momento di blocco vero è quello della formazione delle liste. In merito a questo è stata commissionata una ricerca per indagare su come nascono le liste elettorali. Se i partiti ci diranno la verità, dovranno anche prendere atto del fatto che non stanno facendo assolutamente niente per dare un equilibrio alla rappresentanza di genere.

C'è bisogno poi di confrontarsi concretamente con gli uomini che dirigono i partiti e le istituzioni, perché si passi dalle enunciazioni di principio a un impegno reale. Non si può ottenere ascolto a parole e poi vedere che il numero delle presenze femminili cala. E' necessario anche dare risposta ad una esigenza che è caratteristica delle donne, ossia quella di voler essere presenti con competenza. Bisogna allora dare strumenti - che vuol dire dare forza - e pensare a come attivare in tutta la regione del Veneto iniziative come quella odierna, del Filo di Arianna.

Il problema che ci troviamo sempre di fronte, al momento delle elezioni, è la comparsa di una serie di comunicati "votate le donne", "mettete in lista le donne", che non portano assolutamente a niente. I percorsi devono essere costanti, non occasionali.

Ognuna delle componenti della Commissione rappresenta forze politiche diverse, ma anche associazioni femminili, sindacato, associazioni imprenditoriali, e si è visto come questo problema sia presente non solo nella politica istituzionale e nei partiti, ma anche in tutti gli altri luoghi.

Provenendo da una organizzazione sindacale, che è molto simile a quella dei partiti, io mi ritrovo, per esempio, costantemente con gli stessi problemi. In questo momento nel sindacato si stanno attivando i congressi. Ieri mattina si è avuta una grande discussione nella Commissione Statuto per vedere come riuscire a fissare qualche "paletto" in più. Le quote sono state accettate in una misura minima nelle liste, ma chi ci garantisce che alla fine le donne ci siano davvero? Dopo ore di discussione, i risultati sono stati inferiori alla posta messa in campo.

Le modalità con cui stiamo all'interno delle nostre associazioni e dei partiti diventano uno dei modi per ottenere risultati. Prendere la parola con

competenza, non solo sui temi femminili, ma anche su altro; darci un metodo di lavoro per essere incisive e, talvolta, ottenere maggiori risultati, magari abbandonando il buon senso; sono cose che facciamo poco volentieri. Generalmente cerchiamo di mediare, però devo prendere atto che i risultati maggiori, da parte mia, sono stati ottenuti quando ho abbandonato il buon senso e ho posto con forza - con minacce quasi - la questione e, quindi, gli altri si sono trovati di fronte a una presa di posizione a cui, probabilmente, non erano abituati.

Poi, credo, si ponga anche un ulteriore problema.

Non dobbiamo permettere che ci siano donne escluse, o che si autoescludano, dai ragionamenti della politica in senso generale. Spesso si afferma che tra donne non si parla di politica, che ci sia un rifiuto a parlarne, ed è vero che talvolta le donne sembra vivano la politica come una cosa lontana, che non le riguarda.

Io credo, dunque, che accanto a discussioni di grande idealità come quelle intraprese in questa sede, che riguardano le istituzioni, le regole, gli interventi generali, vi sia da fare anche un lavoro molto capillare per evitare che poi le donne non siano in grado - perché hanno rifiutato, magari, di approfondire le questioni, o non hanno avuto occasione di farlo - di decidere con cognizione di causa rispetto alle varie questioni politiche. Non può essere che, per esempio, rispetto allo stato sociale tutto si riduca alla domanda: quando potrò andare in pensione? Lo stato sociale è ben altra cosa. Devono quindi essere tenuti in debito conto tutti i livelli di intervento di cui c'è bisogno.

Altro passaggio è far sì che le donne attive nel volontariato imparino a considerare anche questo come "politica" e non solo come una fonte di appagamento personale. Anche una riunione dell'associazione di volontariato in un piccolo comune può diventare occasione di crescita per tutte le donne, se noi riusciamo a portarvi messaggi di altro tipo.

Io credo, inoltre, che ci sia bisogno, un bisogno forte e urgente, di dare visibilità al fatto che c'è la possibilità di fare politica in modo diverso: non solo con parole diverse, ma anche con modalità di lavoro, con un approccio diverso. Si potrebbe pensare a dei misuratori per riuscire a confrontare, per esempio, le scelte di un assessore alle politiche sociali, a

seconda che sia un uomo o una donna, perché sicuramente il loro approccio ai problemi è diverso. Dobbiamo rendere visibili queste modalità diverse, questo modo diverso di fare politica. E' quanto viene richiesto, in fondo, anche ai nostri politici e a questo Paese, solo che, probabilmente, mentre i maschi non si interrogano neppure sul problema, noi donne non ci siamo mai impegnate, fino in fondo, in ruoli forti e, quindi, non abbiamo visibilità da questo punto di vista.

Diventa importante, a mio avviso, che le donne che sono già nelle istituzioni lavorino, creino rete non solo sui contenuti, ma anche diano visibilità a questa diversa possibilità. Diventa importante per due motivi: da un lato, perché incentiva altre donne ad entrare in politica; dall'altro lato, perché può proporre modalità diverse d'azione, trasparenza nei luoghi decisionali, coerenza rispetto alle decisioni.

L'ulteriore passaggio su cui lavorare è interrogarci sul perché, non solo rispetto a tematiche che sentiamo più nostre, ma anche alla visione generale di tutti i temi con un punto di vista di donne, non riusciamo a mettere in campo una discussione mista. Dobbiamo trovare luoghi sereni perché il confronto ci sia, altrimenti si rischiano discussioni separate e conflittuali quando ci si incontra. Anche questo è uno dei problemi su cui lavorare, per trovare modo di attivare discussioni, che permettano nuove alleanze e una trasversalità di genere, oltre che di partito, o di associazione, o altro.

Credo che l'iniziativa odierna del Filo di Arianna dovrebbe diventare il rilancio per la seconda parte di questa esperienza, tenendo conto dei bisogni emersi e delle osservazioni fatte.